



# POLIS

Antropologia filosofica  
e teoria politica

*collana diretta da*

Adriana Cavarero

Marco Geuna

Pier Paolo Portinaro

1. Lorenzo Bernini (a cura di), *Michel Foucault, gli antichi e i moderni. Parrhesia, Aufklärung, ontologia dell'attualità*, 2011, pp. 208.
2. Olivia Guaraldo, *Comunità e vulnerabilità. Per una critica politica della violenza*, 2012, pp. 218.
3. Annalisa Ceron, *Le amicizie degli Antichi e dei Moderni*, prefazione di Emanuela Scribano, 2020, pp. 424.
4. Mattia Di Pierro, *L'esperienza del mondo: Claude Lefort e la fenomenologia del politico*, 2020, pp. 296.
5. Carlotta Cossutta, *Avere potere su se stesse: politica e femminilità in Mary Wollstonecraft*, prefazione di Adriana Cavarero, 2020, pp. 240.
6. Nico De Federicis, *I due volti della modernità. Concetti e figure della filosofia politica*, 2022, pp. 156.
7. Francesco Testini, *Quel che rimane. Un'introduzione a Bernard Williams*, prefazione di Marco Geuna, 2023, pp. XX-208.
8. Carlotta Cossutta, *Domesticità. Lo spazio politico della casa nelle pensatrici statunitensi del XIX secolo*, 2023, pp. 236.
9. Daniele Bassi, *L'altra tradizione. Violenza e potere in Andrea Caffi e Hannah Arendt*, 2023, pp. 240.
10. Valentina Moro, *Il teatro della polis. Filosofia dell'agonismo tragico*, 2023, pp. 264.
11. Laura Cremonesi, *L'esercizio della distanza. Foucault, Hadot, Ginzburg*, 2024, pp. 152.

Ogni libro è sottoposto a procedura di doppia *peer review* anonima

Laura Cremonesi

# L'esercizio della distanza

## Foucault, Hadot, Ginzburg

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Opera pubblicata con il sostegno del Collège international de philosophie  
Ouvrage publié avec le soutien du Collège international de philosophie*



© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messagerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676774-5

# INDICE

Introduzione	
<i>Spectator novus. Figure della distanza</i>	9
Capitolo I	
<i>La trasfigurazione. Michel Foucault e Charles Baudelaire</i>	17
Capitolo II	
<i>Lo spaesamento: Pierre Hadot e Marco Aurelio</i>	35
Capitolo III	
<i>Lo straniamento. Carlo Ginzburg e Viktor Šklovskij</i>	61
Capitolo IV	
<i>Straniamento e perturbante: Viktor Šklovskij e Sigmund Freud</i>	85
Capitolo V	
<i>L'alterazione: Michel Foucault e il cinismo</i>	109
Bibliografia	137
Indice dei nomi	149



*Ad Arnold I. Davidson*

### *Ringraziamenti*

Le ricerche presentate in questo volume sono state in parte esposte durante i seminari che ho tenuto al Collège International de Philosophie di Parigi, tra il 2020 e il 2022, dal titolo “Figures de l’altération”. Desidero quindi ringraziare il Ciph per aver accolto questa ricerca e per aver sostenuto la pubblicazione del libro.

Ringrazio inoltre le persone con cui ho avuto la possibilità di lavorare alla Scuola Normale Superiore di Pisa, per il loro sostegno e i loro incoraggiamenti: Roberto Esposito, Simona Forti, Rita Fulco e Alberto Martinengo.

Infine, questo libro non sarebbe stato possibile senza l’insegnamento e l’amicizia di Arnold I. Davidson, cui è dedicato.

## INTRODUZIONE

### SPECTATOR NOVUS. FIGURE DELLA DISTANZA

Come nota Francesco Orlando nel suo libro *Illuminismo e retorica freudiana*, lo straniamento fa parte dei procedimenti letterari cui si può far ricorso per sottrarsi momentaneamente a «una soggettività inclusa in una tradizione»<sup>1</sup>. Esso permette infatti di assumere, per qualche istante, un punto di vista distanziato sulle cose che ci circondano. Per questo in ambito letterario esso è frequentemente associato a personaggi contraddistinti da una decisa estraneità rispetto al contesto in cui sono situati e che ci rendono partecipi dello sguardo nuovo che essi portano sulle cose.

Figura letteraria, lo straniamento può senz'altro svolgere una funzione più ampia, come quella messa in evidenza da Carlo Ginzburg nel saggio ad esso dedicato, *Straniamento. Preistoria di un procedimento letterario*: esso può essere «un antidoto efficace contro un rischio cui siamo esposti tutti: quello di dare la realtà (noi stessi compresi) per scontata»<sup>2</sup>. Una distanza tra noi stessi e i nostri modi di pensare e i nostri oggetti di ricerca è, secondo Ginzburg, una precauzione che la metodologia storica dovrebbe saper porre in atto, per evitare i rischi inversamente corrispondenti di anacronismo o di eccessiva immedesimazione con il materiale storico.

Precauzione metodologica, lo straniamento può avere un ruolo ancora più ampio, se pensato come un esercizio: è stato Arnold I. Davidson a mostrare questa sua potenzialità, in un dialogo con Ginzburg, in cui ha definito lo straniamento come «un esercizio, una pratica, una tecnica difficile»<sup>3</sup>. In questo contesto, esercizio deve essere inteso nel senso che Pierre Hadot conferisce al termine, ponendolo al centro di tutta la sua lettura del mondo antico. In *Esercizi spirituali e filosofia antica*<sup>4</sup>, Hadot mostra infatti come gli esercizi filosofici del mondo

<sup>1</sup> F. Orlando, *Illuminismo e retorica freudiana*, Einaudi, Torino 1982, p. 140.

<sup>2</sup> C. Ginzburg, *Straniamento. Preistoria di un procedimento letterario*, in *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 15-39.

<sup>3</sup> C. Ginzburg, A.I. Davidson, *Il mestiere dello storico e la filosofia*, in «Aut Aut», 338, aprile-giugno 2008, pp. 178-202.

<sup>4</sup> P. Hadot, *Exercices spirituels et philosophie antique*, a cura di A.I. Davidson, Albin Michel, Paris 2002; trad. it. *Esercizi spirituali e filosofia antica*, a cura di A.I. Davidson, Einaudi, Torino 2005.

antico fossero una *askesis*, un lavoro di sé su sé, finalizzato a una trasformazione del modo di essere e della visione del mondo.

Lo straniamento è dunque parte di una serie più ampia di esercizi che è possibile definire come «esercizi della distanza». Grazie ad essi, possiamo allontanarci volontariamente da un universo di pensiero e da una visione del mondo nelle quali siamo incluse e inclusi e assumere deliberatamente un punto di vista estraneo sulle cose. Questo ci permetterà di portare su di esse lo sguardo dello *spectator novus*, di colei o colui che le vede per la prima volta, secondo l'espressione che Hadot trae da Seneca<sup>5</sup>.

Questa definizione generale di «esercizio della distanza» fa emergere alcune domande: perché è necessario, o quantomeno auspicabile, praticare un esercizio della distanza? Di che natura è la distanza che intendiamo frapporre tra noi e il nostro universo di pensiero? Infine, cosa indicano in questo contesto i termini «noi» e «nostro»? Qual è il «nostro» modo di pensare abituale e chi è il «noi» che vi si deve sottrarre, rendendosene estraneo?

Alcune risposte a queste domande possono essere fornite dalle riflessioni di Foucault, Hadot e Ginzburg, cui si farà ricorso per definire uno dei possibili ambiti degli esercizi della distanza, di cui questo lavoro intende offrire un quadro senz'altro parziale, dato che un allontanamento dalle nostre abitudini di pensiero può essere realizzato seguendo molte altre strade e sulla scorta di numerose altre autrici e autori.

La distanza che la figura dello straniamento deve instaurare tra noi e le nostre abitudini cognitive e tra noi e il nostro oggetto di ricerca è, in Ginzburg, di natura epistemologica. Essa ci permette di interrogare la nostra prospettiva e di portare l'attenzione sui suoi presupposti impliciti, che solitamente restano sullo sfondo, fuori dal campo di visibilità e da ogni interrogazione critica, a causa dell'abitudine e dell'eccessiva prossimità. L'introduzione di un'estraneità rispetto alle proprie categorie e al proprio oggetto di ricerca, in una verifica costante dei presupposti dati per scontati, è dunque un atteggiamento utile per la metodologia storica.

La dimensione epistemologica dell'esercizio della distanza appare anche nelle riflessioni di Hadot e Foucault. La «rottura delle evidenze» è infatti il compito principale che Foucault affida al suo metodo archeologico e genealogico, seguendo una potenzialità che, come ha ben messo in luce Davidson<sup>6</sup>, egli ha percepito per la prima volta nella

<sup>5</sup> Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, LXIV, 6, citato da P. Hadot in *Le sage et le monde*, in *Exercices spirituels et philosophie antique*, cit., p. 353; trad. it. *Il saggio e il mondo*, in *Esercizi spirituali e filosofia antica*, cit., p. 206.

<sup>6</sup> A.I. Davidson, *Michel Foucault e la nascita di un mondo. Dalla musica seriale alla storia delle forme di pensiero*, in *Gli esercizi spirituali della musica. Improvvisazione e creazione*, a cura di L. Cremonesi, Mimesis, Milano 2020, pp. 115-143.

musica seriale. L'esperienza dell'ascolto di questa musica è stata, nelle parole con cui Foucault stesso la descrive, «la prima grande scossa culturale [...], il primo strappo [*accroc*] a quell'universo dialettico nel quale ero vissuto»<sup>7</sup>. Fare uscire alcuni campi di pratiche e di modi di pensiero dalla familiarità che l'abitudine e la storia di lunga data ha conferito loro è quindi l'intento che il lavoro filosofico di Foucault intende compiere, fratturando il sistema di accettabilità di alcune configurazioni del nostro presente e rendendo visibili le linee di modificazioni possibili.

Anche per Hadot il lavoro storico-filologico instaura una distanza rispetto al nostro modo percepire gli oggetti di ricerca. Le idee stesse di «esercizi spirituali» e di «filosofia come maniera di vivere» intorno alle quali Hadot ha costruito la sua storia del pensiero antico modificano in profondità la nostra visione della filosofia antica. Esse non si limitano però a fare questo: aprendo la possibilità di praticare ancora la filosofia come un esercizio di auto-trasformazione etica, trasformano anche il paesaggio della filosofia attuale, delineando strade possibili che essa può percorrere nel presente. La storia della filosofia diviene allora a sua volta un esercizio di pensiero, che ci permette di prendere distanza da noi stessi e dalle nostre abitudini cognitive.

In Hadot, tuttavia, l'esercizio della distanza ha anche una forte dimensione etica. Esso si concretizza infatti in una *askesis* trasformativa del soggetto che opera una modificazione non solo della sua visione del mondo, ma anche del suo modo di essere e di vivere. Gli esercizi filosofici – spirituali, nella definizione di Hadot – permettono quindi di pensare un'etica della trasformazione di sé che, come è stato notato, possiede una certa affinità con le riflessioni del perfezionismo morale.

Anche in Foucault, in cui l'influenza di Hadot è chiaramente avvertibile, l'esercizio della distanza possiede un carattere etico e non solo epistemologico. Le pratiche della cura di sé oggetto dei suoi ultimi lavori hanno infatti la stessa capacità trasformativa degli esercizi spirituali messi in luce da Hadot. In Foucault, come in Hadot, una linea di attualizzazione dell'*askesis* antica è evidentemente presente. Negli ultimi anni del suo lavoro Foucault radicalizza infatti il compito di rottura delle evidenze e di fragilizzazione dell'esistente portandolo fino al cuore della soggettività e connettendolo a una dimensione propriamente politica: è proprio una trasformazione delle forme di soggettivazione che può aprire a delle importanti possibilità di modificazione politica. Connessione, questa, che è stata ben messa in evidenza da Gilles Deleuze che nota come, nell'ultima fase della riflessione di

<sup>7</sup> P. Caruso (a cura di), *Conversazioni con Claude Lévi-Strauss, Michel Foucault, Jacques Lacan*, Mursia, Milano 1969, p. 117, citato da A.I. Davidson, *Michel Foucault e la nascita di un mondo. Dalla musica seriale alla storia delle forme di pensiero*, cit., p. 115.

Foucault, «sfuggendo alle dimensioni del sapere e del potere, le linee di soggettivazione sembrano particolarmente capaci di tracciare percorsi di creazione, che non smettono di abortire, ma anche di essere ripresi e modificati, fino alla rottura del vecchio dispositivo»<sup>8</sup>.

È dunque in Foucault che la terza dimensione della distanza, quella politica, è più evidente. Definendo il compito primario della propria filosofia come un'«ontologia storica di noi stessi»<sup>9</sup>, egli connette infatti strettamente il lavoro filosofico di fragilizzazione delle configurazioni di potere, sapere e modi di soggettivazione che danno forma al nostro presente con l'esigenza di porre in atto un gesto volontario ed etico di «creazione permanente di noi stessi nella nostra autonomia»<sup>10</sup>, come i due versanti indissolubili di una critica radicale della nostra attualità.

La distanza che intendiamo porre rispetto al nostro universo di pensiero è dunque di natura epistemologica, etica e politica ed è soprattutto nel progetto filosofico di Foucault che queste tre dimensioni si trovano a coincidere.

Per indicare l'esercizio della distanza in tutte le sue dimensioni, Foucault ricorrerà più volte all'idea di trasfigurazione, intesa sia come descrizione del reale che rende visibili le linee delle sue trasformazioni possibili, sia come possibilità di una trasformazione autonoma della nostra soggettività. L'immagine della trasfigurazione ricorre anche in Hadot, per indicare la modificazione della visione del mondo e del modo di essere del soggetto che può essere ottenuta grazie alla pratica degli esercizi spirituali. Per designare il movimento del soggetto che si rende estraneo alla vita quotidiana per accedere a una nuova visione delle cose, in Hadot ricorre anche il termine «spaesamento», che sottolinea il passaggio da un universo di pensiero abituale a uno estraneo, con cui si tratterà, però, di acquisire un'inedita familiarità, in rottura con la precedente.

Perché questi esercizi della distanza – straniamento, trasfigurazione e spaesamento – si rendono necessari? Come nota Viktor Šklovskij<sup>11</sup>, l'autore che dello straniamento ha fatto il nucleo centrale della sua teoria della letteratura, esiste un automatismo della percezione che ci impedisce di vedere le cose, facendo sì che, solitamente, ci limitiamo a riconoscere ciò che ci circonda, senza averne una reale visione. An-

<sup>8</sup> G. Deleuze, *Qu'est-ce qu'un dispositif?*, in *Michel Foucault philosophe. Rencontre internationale. Paris 9, 10, 11 janvier 1988*, Seuil, Paris 1989, p. 190; trad. it. *Che cos'è un dispositivo?*, Cronopio, Napoli 2007, p. 26.

<sup>9</sup> M. Foucault, *Qu'est-ce que les Lumières?*, in *Dits et écrits*, a cura di D. Defert e F. Ewald, Gallimard, Paris 2001, t. II, p. 1392; trad. it. *Che cos'è l'Illuminismo?* in *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*, a cura di A. Pandolfi, vol. 3, Feltrinelli, Milano 1998, p. 227.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> V. Šklovskij, *L'arte come procedimento*, in *Teoria della prosa*, Einaudi, Torino 1976, pp. 5-25.

che Hadot assume un punto di partenza simile: le abitudini della vita quotidiana ci conducono a percepire le cose singolarmente, in funzione della loro utilità, facendoci così perdere quella che, con un tono vicino alla fenomenologia di Maurice Merleau-Ponty, egli definisce la visione del mondo in quanto mondo. Sin dal mondo antico, sono stati allora posti in atto degli esercizi che permettessero di rompere con la percezione quotidiana e di accedere alla «coscienza cosmica»<sup>12</sup>, a una partecipazione al punto di vista della natura universale.

Se, per Hadot, è a un movimento di immersione nella totalità dell'universo, in cui dissolvere la propria individualità, che la sottrazione agli automatismi della percezione deve condurre, in Šklovskij lo straniamento e gli altri procedimenti con cui l'arte introduce una distanza nel nostro modo di vedere le cose assume una chiara accentuazione di critica politica e sociale. È da tutto un insieme di tradizioni, abitudini e modi di pensare che lo straniamento ci deve allontanare, facendoceli vedere in nuova luce, come aspetti obsoleti del nostro modo di essere, appartenenti a un passato che può e deve essere superato. Come scrive Šklovskij, ricordando il clima dell'epoca in cui aveva scritto il saggio sullo straniamento – poco prima della Rivoluzione d'Ottobre – «noi non volevamo rappresentare, percepire il mondo, ma capirlo e cambiarlo»<sup>13</sup>.

E in effetti, come mostra Orlando nel libro sopra citato, lo straniamento è uno strumento privilegiato della critica illuminista e della distanza che essa intendeva programmaticamente assumere dall'universo di pensiero e di abitudini politiche e sociali che si stava dissolvendo. A questo ruolo dello straniamento risponde la figura del perturbante (*Unheimlich*), che in Freud – letto attraverso l'interpretazione di Orlando – appare in un rapporto con il processo dell'Illuminismo per molti aspetti simile a quello del procedimento letterario, ma inverso. Figura, anch'esso, della distanza da noi stessi (come nota Julia Kristeva, esso segnala la presenza dell'estraneo che abita in noi)<sup>14</sup>, esso fa però cadere l'accento non tanto sulla sicurezza dell'irreversibilità del movimento di uscita dalle credenze del passato, quanto sulla sua fragilità e sulla possibilità di fare ritorno ai modi di pensare e di sentire che, grazie all'affermazione della razionalità illuminista, avrebbero dovuto essere definitivamente superati.

Come ben mostra lo straniamento, l'esercizio della distanza è dunque una figura centrale della critica: per staccarci dalle configurazioni

<sup>12</sup> P. Hadot, *Le sage et le monde*, in *Exercices spirituels et philosophie antique*, cit., pp. 343-360; trad. it. *Il saggio e il mondo*, in *Esercizi spirituali e filosofia antica*, cit., pp. 179-192.

<sup>13</sup> V. Šklovskij, *Sulla prefazione, in genere*, in *Teoria della prosa*, cit., p. VIII.

<sup>14</sup> J. Kristeva, *Étrangers à nous-mêmes*, Fayard, Paris 1988, pp. 269-285; trad. it. *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità*, Donzelli, Roma 2014, pp. 193-204.

che formano il nostro presente è necessario, in primo luogo, renderle visibili, farle uscire dal cono d'ombra in cui le abitudini le confinano. Come nota Foucault, in riferimento alle relazioni di potere sottili e difficili da percepire che danno forma alla nostra quotidianità, il compito della filosofia è proprio quello di sottrarle al paesaggio abituale: esso «non è di scoprire ciò che è nascosto, ma di rendere esattamente visibile, di far apparire ciò che è visibile, di far apparire ciò che è così vicino, così immediato, così intimamente connesso a noi, da non poter essere percepito»<sup>15</sup>.

C'è dunque una coincidenza tra gli esercizi della distanza e la critica illuminista? La questione è posta, in modi diversi, sia da Ginzburg, sia da Foucault: nella loro differenza, essi mettono entrambi in luce la complessità della relazione che ancora oggi intratteniamo con il movimento dell'Illuminismo.

Foucault affronta il tema in una serie di articoli<sup>16</sup> che, negli ultimi anni della sua ricerca, dedica allo scritto di Kant, *Risposta alla domanda: cos'è l'Illuminismo?*<sup>17</sup>, che a suo avviso permette di delineare i tratti di una possibile eredità attuale dell'Illuminismo. Da un lato, essa non può non prendere in conto la stretta correlazione che la razionalità illuminista ha intrecciato gli eccessi di potere del nostro passato e che marcano ancora il nostro presente. Dall'altro, essa può rintracciare nel movimento dell'*Aufklärung* un atteggiamento critico che pone permanentemente la questione delle relazioni tra potere, sapere e soggettività e dell'uscita necessaria dalla loro configurazione attuale.

Commentando la descrizione di Voltaire della Borsa di Londra, Ginzburg<sup>18</sup> sottolinea invece come lo straniamento e la critica illuminista lascino sempre in ombra il punto di partenza da cui essi sono esercitati: la razionalità illuminista che, considerata ovvia ed evidente, non subisce alcuna incrinatura e non è mai presa in quelle stesse procedure stranianti che essa mette in atto sui suoi oggetti.

Queste riflessioni sull'Illuminismo, consonanti, per molti aspetti, con quelle della Scuola di Francoforte, permettono allora di rintracciare la natura di quel «noi» che deve sottrarsi alla tradizione in cui è inserito e di quel «nostro» che connota l'universo di pensiero in cui ci troviamo e da cui riteniamo auspicabile uscire. Il noi, che compare

<sup>15</sup> M. Foucault, *La philosophie analytique de la politique*, in *Dits et écrits*, cit., t. II, pp. 540-541; trad. it. *La filosofia analitica della politica*, in *Archivio Foucault*, cit., vol. 3, pp. 103-104.

<sup>16</sup> Cfr. *infra*, pp. 21-28.

<sup>17</sup> I. Kant, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* in «*Berlinische Monatsschrift*», IV, 1784, pp. 481-494; trad. it. *Risposta alla domanda: cos'è l'Illuminismo?*, in *Scritti di storia, politica e diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 45-52.

<sup>18</sup> C. Ginzburg, *Tolleranza e commercio. Auerbach legge Voltaire*, in *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 112-137.

con frequenza nei testi foucaultiani dedicati alla *Risposta* kantiana alla domanda sull'*Aufklärung*, corrisponde a quella forma di soggettività che dell'Illuminismo è erede: europea, occidentale, strutturata intorno a determinate forme di razionalità storica. È di questa forma di soggettività, è di «noi stessi in quanto esseri storicamente determinati, in parte, dall'*Aufklärung*» che occorre fare un'analisi storica, per mettere in luce «i limiti attuali del necessario, [...] di ciò che non è o non è più indispensabile per la costituzione di noi stessi come soggetti autonomi»<sup>19</sup>.

Appare allora più chiara la natura dell'estraneità dei personaggi cui, in letteratura e in filosofia, è affidato il ruolo di farci assumere una distanza dalla nostra tradizione: sono figure lontane dal punto di vista geografico, come gli abitanti del Nuovo Mondo al tempo della Conquista; cronologico, come i bambini, spesso portatori di uno sguardo nuovo; culturale, come gli animali, immersi nella natura e sottratti a ogni convenzione sociale e culturale. La figura del cinico, quale appare nella lettura che Foucault ne offre, condensa volontariamente tutte queste forme di estraneità, offrendo alla filosofia dell'epoca uno specchio infranto, in cui essa è costretta a specchiarsi e al tempo stesso destinata a non riconoscersi.

Questo percorso attraverso tre autori che hanno messo in luce la necessità dell'esercizio della distanza ha quindi incontrato figure molto diverse tra loro di *spectator novus*: nonostante le loro differenze, esse hanno in comune la capacità di porci a distanza da noi stessi e da una forma di soggettività storicamente costituita e geograficamente situata.

Inserire in uno stesso percorso autori diversi come Foucault, Hadot e Ginzburg, trovando in essi degli esempi di pratica dell'esercizio della distanza, non significa ignorare le profonde differenze che separano le loro riflessioni. Ginzburg ha espresso valutazioni molto nette sulla metodologia storica di Foucault notando, ad esempio nella *Prefazione*<sup>20</sup> a *Il formaggio e i vermi*, come egli, pur portando l'attenzione sui gesti di esclusione che hanno storicamente costituito la nostra cultura, non abbia dato avvio a una vera ricerca storica sulla cultura degli esclusi, mantenendoli in un silenzio e in un'«estraneità assoluta che in realtà è frutto del rifiuto dell'analisi e dell'interpretazione»<sup>21</sup>, dato che un sistema di rinvii e riferimenti tra tradizioni culturali «alte» e «basse» può e deve essere individuato.

Anche Hadot ha messo in luce delle forti differenze che separano la sua visione del mondo antico da quella di Foucault. In vari inter-

<sup>19</sup> M. Foucault, *Qu'est-ce que les Lumières?*, cit., p. 1391; trad. it. cit., p. 226.

<sup>20</sup> C. Ginzburg, *Prefazione*, in *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1976, pp. XVI-XVII.

<sup>21</sup> Ivi, p. XVII.

venti ha sottolineato infatti come l'idea di cura di sé che Foucault pone al centro della sua interpretazione del mondo antico accentui in modo eccessivo la dimensione del sé, trascurando il fatto che molti esercizi spirituali della filosofia antica fossero invece volti a una dissoluzione del sé individuale all'interno della coscienza cosmica<sup>22</sup>. La profondità delle loro divergenze nell'intendere la maniera di vivere apparirà chiaramente nell'ultimo capitolo, in quella figura del cinico che disturberà la filosofia antica, portando in essa un'estraneità irriconciliabile e ponendo insistentemente la questione di una connessione inevitabile tra vita, verità e alterità, che Foucault intende fare arrivare fino al nostro presente.

<sup>22</sup> Cfr. P. Hadot, *Le sage et le monde*, cit., pp. 345-346; trad. it. cit., pp. 180-181. Su questo punto cfr. *infra*, pp. 46-47 e p. 129, nota 65.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2024